

# Rapporto Demetra

## Gli italiani e la scienza tra pandemia e politica energetica\*

### Introduzione

Negli ultimi anni il ruolo della scienza nella società è tornato al centro dell'attenzione pubblica, complice la pandemia di COVID-19, la crescente rilevanza del dibattito sulla transizione ecologica e tecnologica, e la diffusione di informazioni contrastanti attraverso media e social network. La scienza non è più solo un campo specialistico riservato agli esperti, ma una dimensione fondamentale della vita collettiva, con impatti concreti su salute, ambiente, energia, istruzione, sicurezza e benessere.

In questo contesto, risulta cruciale monitorare le opinioni e gli atteggiamenti dei cittadini nei confronti della scienza e dei suoi protagonisti. Quanto è diffusa la fiducia nella scienza? Quanto i cittadini si sentono in grado di comprenderla? Quali gruppi sociali percepiscono maggiore distanza dagli scienziati? In quale misura si ritiene che la

\* Questo lavoro è stato finanziato dal Ministero dell'Università e della Ricerca nell'ambito del progetto "Science in times of emergency: the role of scientific knowledge in policy-making during crises" (CUP Master: B53D23032600001; CUP: B53D23032600001; Codice Progetto: P2022ACHYA) - Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza Missione 4 Componente 2 Investimento 1.1 - Fondo per il Programma Nazionale Ricerca (PNR) e Progetti di Ricerca di Significativo Interesse Nazionale (PRIN).

scienza debba guidare le decisioni pubbliche, anche o soprattutto in situazioni di emergenza?

Questo report esplora il modo in cui i cittadini si rapportano alla scienza contemporanea secondo tre assi fondamentali:

- l'autorità epistemica della scienza, ovvero il livello di fiducia riposto nei ricercatori e nella loro capacità di produrre conoscenze affidabili;
- il ruolo normativo e decisionale della scienza, in particolare in relazione all'influenza degli esperti nei processi decisionali delle politiche pubbliche, in condizioni sia ordinarie sia emergenziali;
- la legittimità democratica della scienza, cioè la sua accessibilità comunicativa, la capacità di inclusione dei cittadini e la percezione di rappresentatività sociale.

Questo rapporto intende offrire un quadro aggiornato delle percezioni degli italiani su questi temi. I dati provengono da un'indagine demoscopica condotta da Demetra su un campione di 2.021 cittadini italiani, intervistati tra aprile e maggio 2025 tramite tecniche miste (CAWI e CATI). Il questionario ha esplorato cinque aree principali:

- l'influenza della scienza sulla società e la fiducia nei ricercatori;
- la comunicabilità e l'accessibilità della conoscenza scientifica;
- la percezione della scienza come attività elitaria o partecipativa;
- il ruolo degli scienziati nel processo decisionale democratico;
- la gestione delle emergenze sanitarie e il ruolo della medicina.

Per ogni domanda si analizzano non solo le tendenze generali, ma anche le differenze in base a età, genere, istruzione, area geografica, condizione occupazionale, situazione economica e orientamento politico. L'obiettivo è comprendere la visione diffusa della scienza e se esistano fratture sociali, culturali o ideologiche che condizionano il rapporto tra cittadini e sapere scientifico.

## 1. L'autorità epistemica della scienza

### 1.1. *La fiducia nella scienza e il suo ruolo sociale*

L'Italia è un paese i cui cittadini esprimono un livello di fiducia nella scienza generalmente elevato, addirittura aumentato durante la

pandemia secondo alcuni dati<sup>1</sup>. L'inchiesta demoscopica Demetra rivela che in Italia la scienza gode di ampia legittimazione sociale, ma con differenze ideologiche e sociali.

*P3 Qual è il grado di fiducia che lei personalmente ripone in questi attori?*

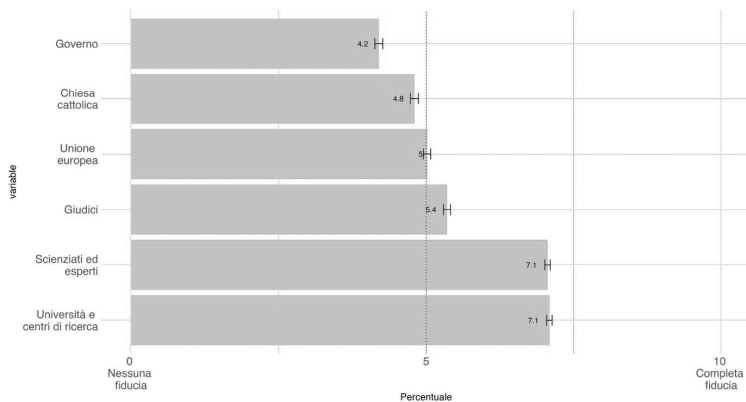


Fig. 1. Grado di fiducia in alcuni attori istituzionali

L'inchiesta conferma un elevato grado di fiducia nei principali attori scientifici (scienziati, esperti, università e centri di ricerca). Cosa più importante è che gli attori della scienza richiamati godono di un livello significativamente più elevato di fiducia rispetto ad altre istituzioni quali governo, Chiesa cattolica, Unione europea e magistratura. La scienza rappresenta quindi l'istituzione collettiva più legittimata tra gli italiani.

Ciononostante, la fiducia di cui godono scienziati, università e centri di ricerca non è uniforme. In particolare emergono differenze significative per ideologia politica: la fiducia media passa da 7,6 a sinistra, 6,8 a destra e in particolare a 6,3 tra chi rifiuta di collocarsi sull'asse sinistra-destra, tradizionalmente sintomo di preferenze populiste anti-sistema (P3\_2-sindes.png).

<sup>1</sup> [https://www.pcst.network/wp-content/uploads/2024/02/Trust\\_in\\_Science\\_Discussion\\_Paper\\_Jan\\_2021.pdf](https://www.pcst.network/wp-content/uploads/2024/02/Trust_in_Science_Discussion_Paper_Jan_2021.pdf).

L'influenza generale della scienza sulla società è ...

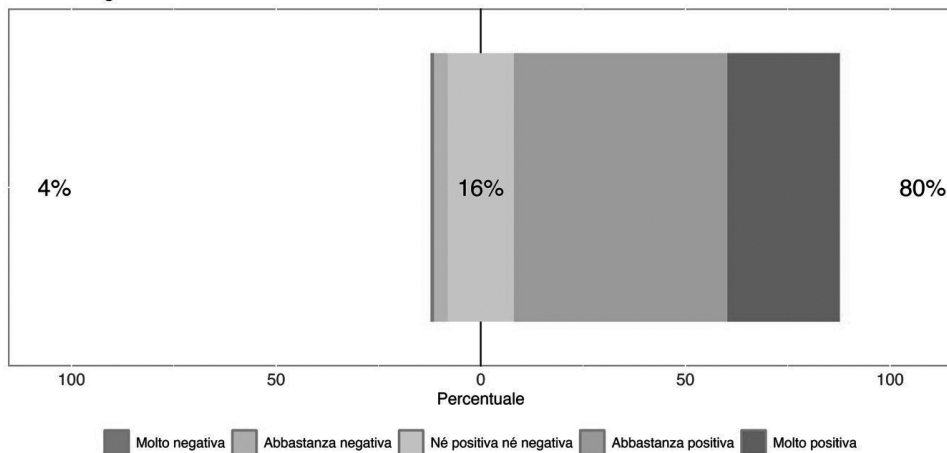


Fig. 2. Influenza generale della scienza sulla società.

Anche guardando alla domanda “Secondo Lei l’influenza generale della scienza sulla società è...?” (S1rev.png), un’ampia maggioranza degli intervistati si è espresso positivamente (circa l’80%), mentre solo il 4% ha dato un giudizio negativo. Vi è quindi un diffuso senso di legittimità nella scienza come fattore propulsivo o comunque positivo per il cambiamento e, più in generale, per la società italiana. Anche in questo caso emergono fratture in base a genere, istruzione, reddito e soprattutto orientamento politico, anche se una maggioranza mantiene una visione positiva della scienza in tutti i sottogruppi considerati. Il sostegno risulta essere massimo tra gli elettori di sinistra (87%) e minore tra i non collocati (65%) e gli elettori di destra (75%) (S1rev-sindes.png).

Coerentemente con quanto visto sopra, solamente un quarto circa degli intervistati considera gli scienziati “pericolosi” a causa del loro sapere. Tuttavia, la fiducia nella non pericolosità della scienza resta fortemente legata al livello di istruzione (55% di disaccordo tra i più istruiti) e a orientamento politico: solo il 40% dei votanti di centro-destra respinge questa affermazione, contro il 70% di quelli di sinistra (S4\_5-istr.png, S4\_5-sindes.png).

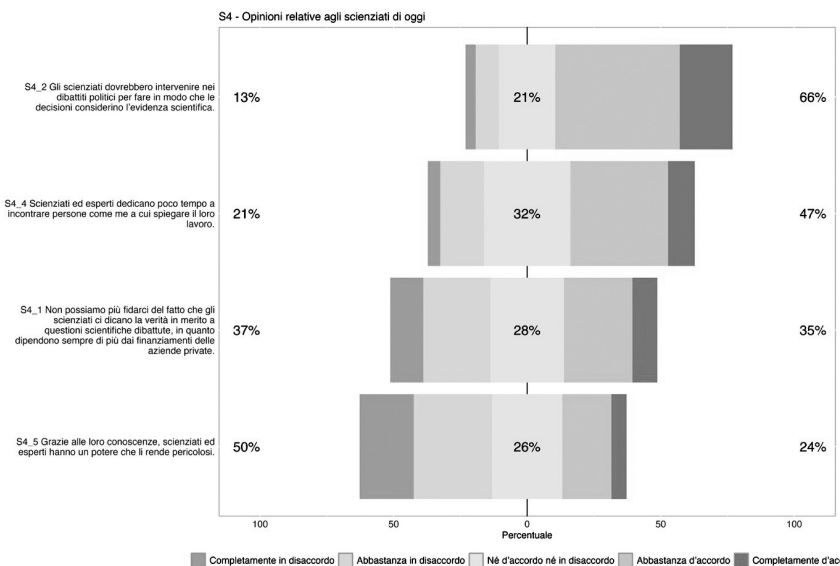


Fig. 3. Opinioni sugli scienziati.

Più contestate invece le opinioni relative agli scienziati di oggi. Solo il 37% degli intervistati respinge l'idea che gli scienziati siano condizionati da interessi privati, e il 35% è invece d'accordo con questa affermazione. Il livello di scetticismo cresce tra anziani, meno istruiti e pensionati, ma anche qui la differenza politica è netta: solo il 31% dell'elettorato di destra rifiuta questa idea, contro il 53% dell'elettorato di sinistra (S4\_1-sindes.png).

Questi dati suggeriscono che in Italia la fiducia nella scienza rimane elevata, ma il fatto che le principali divisioni si riscontrino lungo l'asse ideologico è sintomo di una crescente polarizzazione e quindi politicizzazione del tema. Divisioni che testimoniano la fine dell'eccezionalità scientifica: la scienza viene ormai valutata, discussa e a volte contestata come qualsiasi altra istituzione sociale.

### 1.2. Il ruolo pubblico degli scienziati

Un'altra frattura rilevante è la percezione di distanza tra elite scientifiche e cittadini: il 47% ritiene che scienziati ed esperti non dedichino abbastanza tempo a spiegare il loro lavoro. Tale convinzione è

più diffusa tra over 55, pensionati e autonomi (S4\_4-occ.png), e più contenuta tra studenti (34%) e impiegati (39%). In questo caso si misura anche una rilevante differenza territoriale: al Sud si registra maggiore distanza percepita (52%) rispetto al Centro (43%) e al Nord (S4\_4-macroreg.png). Emerge infine un'importante polarizzazione a livello ideologico tra chi si colloca a sinistra (più in disaccordo) e chi si colloca a destra (più d'accordo).

È invece ampio il consenso (circa due terzi) relativo all'affermazione secondo cui gli scienziati dovrebbero partecipare al dibattito politico per garantire decisioni basate su evidenze (S4\_2.png). Il 66% degli italiani è favorevole all'intervento degli scienziati nei dibattiti politici per assicurare decisioni fondate su dati affidabili. Tuttavia, questa legittimazione è distribuita in modo diseguale: il sostegno sale al 76% tra gli studenti, ma scende al 45% tra artigiani, commercianti e agricoltori (S4\_2-occ.png). Sul piano ideologico, cresce dal 52% tra gli elettori di destra al 78% tra quelli di sinistra (S4\_2- sindes.png), confermando che la fiducia epistemica è oggi politicamente connotata. Anche l'istruzione gioca un ruolo importante: la quota di favorevoli passa dal 63% al 69% salendo nei titoli di studio (S4\_2-istr.png). I gruppi relativamente più scettici a riguardo del sapere scientifico sono quindi anche quelli che preferirebbero una (relativamente) minore partecipazione di scienziati ed esperti nel dibattito pubblico. Complessivamente, il favore verso una maggiore partecipazione degli scienziati alla politica appare più legato alla collocazione politica e alla condizione occupazionale che a variabili anagrafiche o socioeconomiche. Questi dati confermano, ancora una volta, come l'autorità epistemica sia sempre più soggetta a legittimazione politica.

La scienza e gli scienziati godono (ancora) di ampia legittimazione nella società italiana, ma non sono più accettati come autorità indiscussa. La linea di frattura ideologica evidenzia un processo di polarizzazione delle opinioni relative alla scienza tale da imporre nuove sfide alla comunicazione scientifica e alla costruzione di un solido rapporto di fiducia. Non si tratta solo di "convincere" i cittadini, ma di ripensare il ruolo e la comunicazione della scienza in una democrazia pluralista e contendibile per evitare che anche la legittimità di scienziati ed esperti raggiunga i livelli, preoccupanti, degli altri principali attori istituzionali.

Infine, un italiano su quattro considera gli scienziati “potenzialmente pericolosi” per via del loro sapere. La figura dello scienziato, oggi, è quindi caricata di ambiguità simboliche: garante di verità per alcuni, figura di potere opaco per una minoranza significativa dei cittadini. Anche in questo caso emergono fratture ideologiche e culturali: il 55% dei più istruiti rifiuta l’affermazione in esame, contro solo il 40% tra chi ha una bassa istruzione (S4\_5-istr.png). Sul piano politico, il 70% dell’elettorato di sinistra respinge questa visione, contro il 40% dell’elettorato di centro-destra (S4\_5-sindes.png).

## 2. Il ruolo normativo e decisionale della scienza

L’immagine pubblica della scienza in Italia è attraversata da ambivalenze profonde: gli scienziati sono percepiti come attori centrali nella produzione di conoscenza affidabile, ma sono anche oggetto di sospetto, specialmente riguardo alla loro indipendenza da interessi economici e politici. Questa ambivalenza è il sintomo di un più ampio processo di trasformazione, la politicizzazione dell’expertise: le decisioni fondate su evidenze entrano in conflitto con dinamiche democratiche, pluralismo di valori e sfiducia istituzionale. L’expertise non gode più di una legittimità automatica, ma è sempre più sottoposta a verifica pubblica.

Qual è il ruolo normativo e decisionale della scienza? In caso di conflitto tra scienza e politica, il 56% degli italiani ritiene che debba prevalere la scienza, mentre un’ampia porzione dei rispondenti non si posiziona relativamente a questo quesito. Vi è quindi una maggioranza di cittadini che preferisce decisioni tecnocratiche rispetto a un governo politico, non a caso il livello di fiducia degli attori scientifici è il più elevato rispetto agli altri attori istituzionali. Proprio coloro che condividono una minore fiducia nella scienza sono i gruppi più scettici su questo punto. Il consenso è infatti più alto tra gli istruiti (S5\_2-istr.png), i giovani (S5\_2-eta3cat.png) e l’elettorato progressista (S5\_2-sindes.png). Solo il 47% di chi ha bassa istruzione condivide questa visione, contro il 63% dei laureati.

## 2.1. Scienza e politica

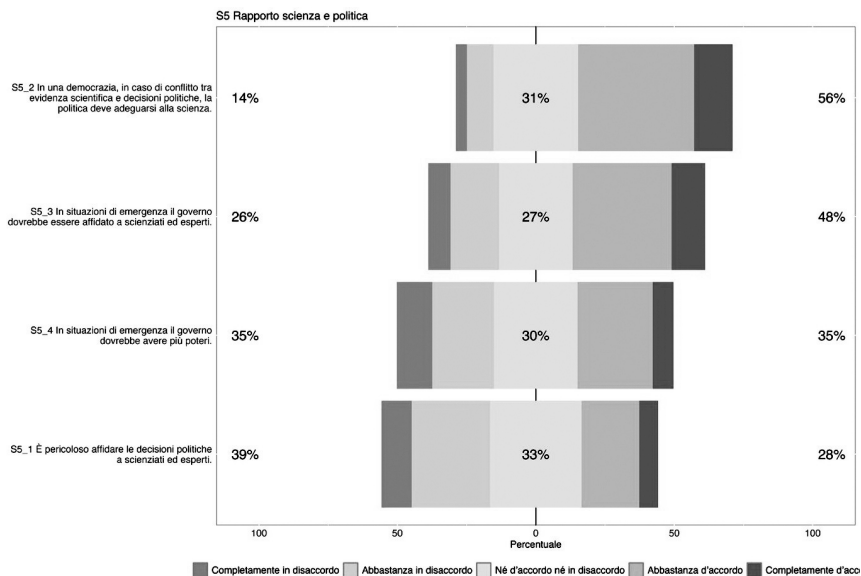


Fig. 4. Rapporto scienza politica.

I più scettici rispetto a soluzioni tecnocratiche sono anche quelli che ritengono pericoloso un ruolo politico degli esperti. Infatti, l'affermazione secondo cui il ruolo politico degli esperti sarebbe pericoloso divide l'opinione pubblica, anche se la maggioranza relativa si dichiara in disaccordo (39%). Complessivamente, il disaccordo con l'idea di un ruolo pericoloso degli esperti è più diffuso tra i giovani, i più istruiti, gli studenti e gli elettori progressisti (S5\_1-eta3cat.png, S5\_1- istr.png, S5\_1-occ.png, S5\_1-sindes.png).

## 2.2. Emergenze

La sfiducia nella politica si traduce in una maggioranza relativa che sostiene anche l'opinione tecnocratica secondo cui gli esperti debbano governare direttamente in tempi di crisi: 48% contro 26%. Vi sono però importanti differenze per età e reddito. Il consenso cresce tra le donne (50%) e le fasce in difficoltà economica (55%) (S5\_3-

gend.png, S5\_3-reddito.png), mentre cala tra gli over 55 e i pensionati (S5\_3-eta3cat.png).

Risultato che è coerente con l'opinione degli intervistati relativamente al rafforzamento dei poteri del governo nelle emergenze. La proposta di rafforzare i poteri del governo in situazioni di grave crisi è sostenuta solamente dal 35% degli intervistati, con il 52% di chi si colloca a destra che si dice favorevole, contro il 34% di chi si colloca a sinistra (S5\_4-sindes.png).

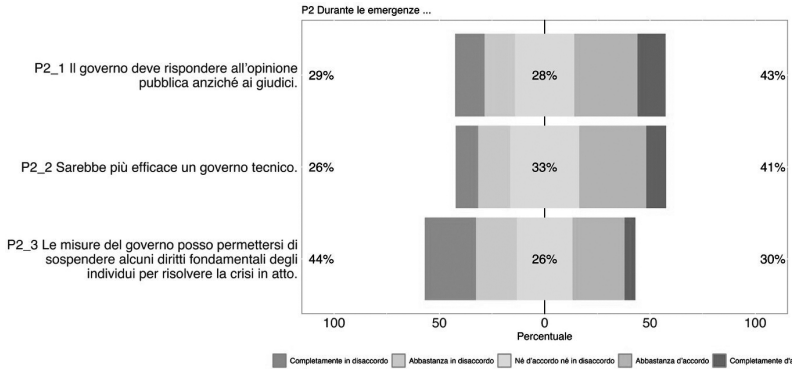


Fig. 5. In fase di emergenza.

I dati emersi dal sondaggio evidenziano le tensioni tra esigenze democratiche, fiducia istituzionale e gestione tecnica delle crisi: una fonte di attrito che rappresenta un nodo centrale nel rapporto tra cittadini, scienza e politica. L'affermazione secondo cui il governo debba rispondere all'opinione pubblica anziché ai giudici raccoglie il consenso del 43% del campione, configurandosi come maggioranza relativa, ma accompagnata da un'ampia quota di indecisi (28%). Il sostegno è più diffuso tra i cittadini più anziani, meno istruiti e con orientamento politico di destra. Questo risultato riflette un desiderio di maggiore controllo popolare sulle decisioni pubbliche e segnala la sfiducia nelle varie istituzioni di garanzia. Il rapporto tra opinione pubblica e autorità risente della politicizzazione crescente dei temi scientifici, che può indebolire i meccanismi deliberativi fondati sull'evidenza.

Al contrario, l'affermazione che auspica un governo tecnico nelle emergenze poiché maggiormente efficace (P2\_2) raccoglie il favore di

una pluralità relativa, soprattutto tra giovani, cittadini istruiti e professionisti. Questo orientamento suggerisce che in contesti complessi o critici, come quelli legati alla crisi climatica o pandemica, una parte consistente della popolazione valorizza l'intervento degli esperti e il ruolo delle competenze, in linea con quanto indicato dalla letteratura internazionale sulla *delegation to expertise* nei momenti di crisi. Le preferenze per soluzioni tecnocratiche in situazioni di emergenza riportano differenze significative tra sottogruppi sociodemografici. Il consenso è massimo tra i giovani (47%) e decresce con l'età, fino a registrare tra gli over 55 la quota più alta di disaccordo (31%) (P2\_2-eta3cat.png). La fiducia nei governi tecnici cresce al crescere del titolo di studio: l'accordo passa dal 36% tra chi ha un basso livello di istruzione al 44% tra i laureati (P2\_2-istr.png). Le differenze occupazionali sono particolarmente marcate: impiegati/insegnanti (46%) e professioni alte (44%) sono i più favorevoli, mentre disoccupati (33%) e casalinghe/i (38%) tendono a posizioni più neutre (P2\_2-occ.png). Anche l'orientamento politico incide in modo rilevante: l'accordo è più diffuso tra elettori di centro (46%) e centro-sinistra (45%), risulta più contenuto tra chi si colloca a destra (34%) o non si colloca politicamente (36%), mentre risale tra i simpatizzanti della sinistra (41%) (P2\_2-sindes.png). In sintesi, il favore verso governi tecnici è più diffuso tra giovani, cittadini istruiti, professionisti e fasce di elettorato moderate o progressiste, mentre incontra maggiore cautela tra anziani, disoccupati ed elettorato conservatore o apolitico (che presumibilmente si sente esautorato del proprio potere di decisionale).

Infine, la disponibilità ad accettare una sospensione dei diritti fondamentali in nome della gestione dell'emergenza (P2\_3) appare minoritaria, ma trova maggiore sostegno tra elettori conservatori e categorie dirigenziali. Anche in questo caso, il dato richiama l'attenzione sulla tensione tra sicurezza e diritti, e conferma l'importanza del contesto valoriale e politico nella definizione dei confini della legittimità dell'azione governativa. La letteratura suggerisce che fiducia e accettabilità delle misure emergenziali dipendano non solo dal contenuto delle politiche, ma anche dalla percezione di integrità e trasparenza degli attori coinvolti.

Circa un terzo degli intervistati è disposto a rinunciare ai propri diritti in situazioni di emergenza, mentre la maggioranza relativa si dichiara in disaccordo (43%). Le differenze emergono soprat-

tutto tra i contrari. Gli over 55 mostrano la quota più alta di disaccordo (48%), rispetto al 40% tra i 35–54enni e al 38% tra i più giovani (P2\_3-eta3cat.png). Anche l'istruzione incide: il disaccordo è più diffuso tra i più istruiti (46%) rispetto a chi ha un titolo basso (37%) (P2\_3-istr.png). Le differenze occupazionali sono rilevanti: gli autonomi risultano i più contrari (58%), seguiti da pensionati, studenti e disoccupati (tutti intorno al 48–49%), mentre tra imprenditori e dirigenti emerge una maggioranza relativa di accordo (36%) (P2\_3-occ.png). Infine, il posizionamento politico mostra una relazione lineare marcata: l'accordo è maggiore tra chi si colloca a destra (47%) e centro-destra (38%), e cala sensibilmente tra gli elettori di sinistra (21%) (P2\_3-sindes.png). In sintesi, l'idea di sospendere diritti in nome dell'emergenza incontra maggiore resistenza tra anziani, istruiti, autonomi e cittadini progressisti, mentre trova più apertura tra l'elettorato conservatore e tra chi ricopre ruoli dirigenziali.

Nel complesso, i dati mostrano che le preferenze degli italiani nei confronti della scienza, della tecnica e della politica riflettono una composizione stratificata di fattori anagrafici, sociali e soprattutto ideologici, che condizionano la disponibilità a delegare, fidarsi o accettare limitazioni in nome di obiettivi collettivi.

### 2.3. *Medicina e COVID-19: una scienza necessaria ma criticata*

Contrariamente a quanto visto sopra relativamente ai giudizi sulla scienza, le valutazioni generali della medicina mostrano un certo livello di scetticismo. Una maggioranza relativa del campione (48%) percepisce la medicina ufficiale come troppo legata a interessi economici (EC1\_3.png) e ritiene inoltre che il decisore politico favorisca le teorie scientifiche più vicine alla propria visione ideologica. Ambivalenze che probabilmente non sono semplicemente segno di scetticismo verso la scienza, ma di una crescente domanda di trasparenza, pluralismo e accountability della medicina.

Passando però alla valutazione di situazioni reali, l'opinione relativa alla gestione della pandemia da COVID-19 (una forma di output legitimacy della scienza), il giudizio che emerge è positivo in aggregato. Il 65% degli italiani riconosce il ruolo decisivo della scienza nel

risolvere la pandemia (EC1\_1.png) e il 67% ha un'opinione positiva dei vaccini, con sostegno più alto tra anziani e progressisti (EC1\_6-eta3cat.png, EC1\_6-sindes.png). Valutazioni che si traducono in preferenze per scelte tecnocratiche relativamente ad altre future pandemie (63%, EC1\_2.png). Una maggioranza degli intervistati non crede nemmeno che i pericoli del COVID-19 siano stati esagerati dagli scienziati (54%), mentre un quarto del campione è di contro d'accordo con questa affermazione.

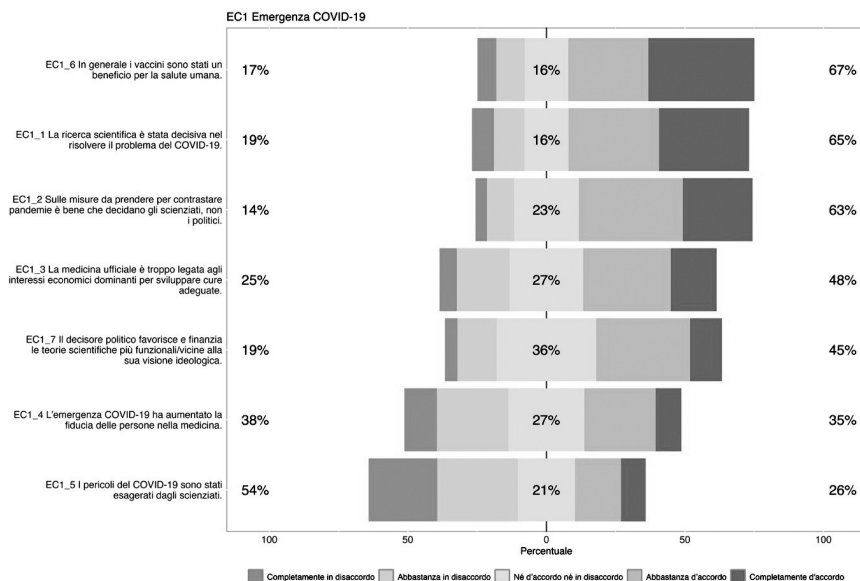


Fig. 6. Emergenza Covid-19.

## 2.4. Energia e ambiente

Un altro ambito in cui la tensione tra expertise scientifica e visioni valoriali è particolarmente evidente è quello delle politiche ambientali ed energetiche. La questione climatica sta diventando sempre più un tema caratterizzato da una competizione posizionale, con crescenti segnali di politicizzazione e divergenze ideologiche. In Italia, tale politicizzazione resta ancora parziale, ma comunque emergente, e si manifesta attraverso fratture nei livelli di fiducia, comprensione e accettazione dei messaggi scientifici.

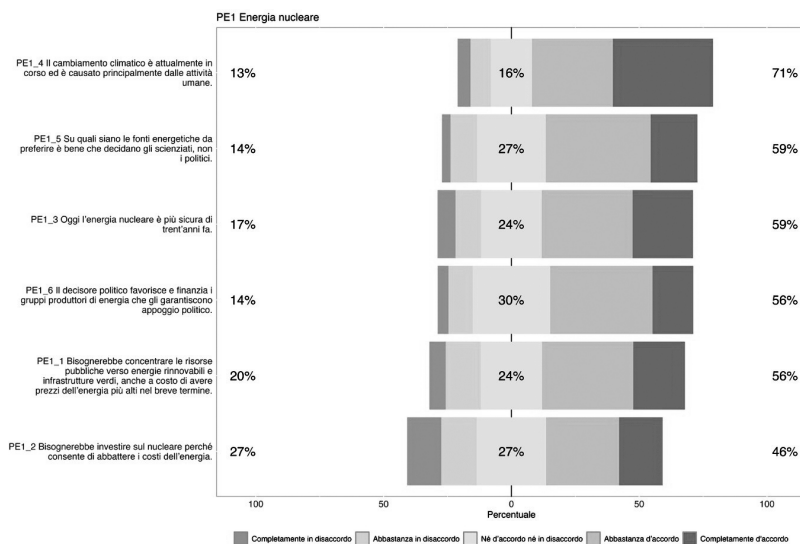


Fig. 7. Energia nucleare.

I dati confermano la sensibilità per le tematiche ecologiche degli italiani. La figura mostra che la grande maggioranza degli italiani riconosce l'origine antropica del cambiamento climatico: il 71% è d'accordo con l'affermazione che esso sia causato principalmente dalle attività umane, mentre solo il 13% è in disaccordo.

Anche l'idea di abbandonare le fonti fossili a favore di investimenti pubblici in rinnovabili raccoglie consenso (56% di favorevoli contro 20% di contrari), sebbene una quota rilevante (24%) si dichiara incerta. Il sostegno alle politiche di transizione ecologica è più diffuso tra anziani, cittadini più istruiti, occupati stabilmente e progressisti, mentre risulta più debole, pur restando prevalente, tra disoccupati e fasce politicamente conservatrici.

Anche in questo caso emergono sfiducia nella politica e preferenze tecnocratiche. Relativamente alle fonti energetiche da preferire è bene che decidano gli scienziati, non i politici, per il 59% del campione. Grado di scetticismo nei confronti della politica che emerge anche dal dato successivo: il 56% degli intervistati ritiene che i politici favoriscano i produttori di energia che garantiscano, in cambio, appoggio politico.

Passando al nucleare, questione tradizionalmente divisiva e polarizzante nel contesto italiano (e non solo), si rileva una crescente apertura: il 59% ritiene che oggi sia più sicuro rispetto al passato, mentre solo il 17% è in disaccordo. Inoltre, il 46% sostiene che investire nel nucleare potrebbe contribuire a ridurre i costi dell'energia, mentre il 27% esprime dissenso e un altro 27% non si colloca. Il supporto al nucleare è inoltre più elevato tra uomini, persone di destra e residenti nel Nord Italia (ER2-gend.png, ER2-sindes.png, ER2-macroreg.png).

La ricerca sull'energia nucleare è influenzata dalla politica.

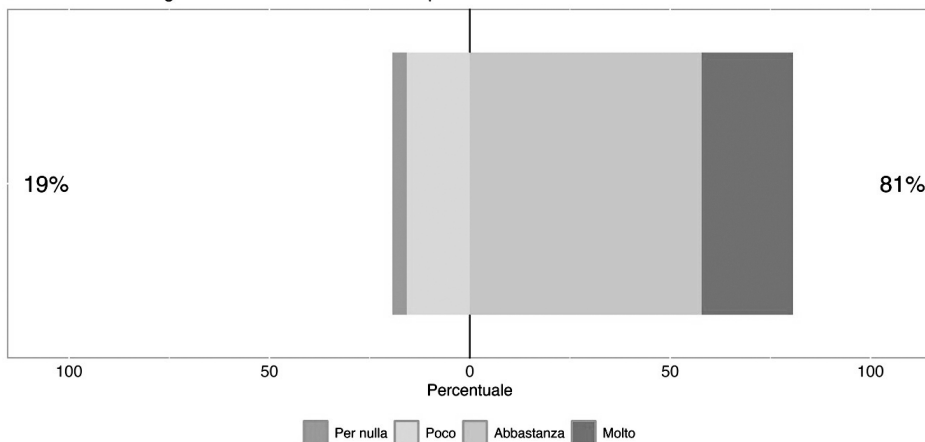


Fig. 8. Influenza della politica sulla ricerca nucleare .

L'affermazione secondo cui la ricerca sull'energia nucleare è influenzata dalla politica raccoglie un consenso trasversale, con l'81% degli intervistati che si dichiara d'accordo, trasversalmente a tutte le categorie analizzate. L'idea che la ricerca nucleare sia condizionata da interessi politici è ampiamente condivisa, con leggere accentuazioni tra donne, studenti, casalinghe/i e orientamenti meno conservatori.

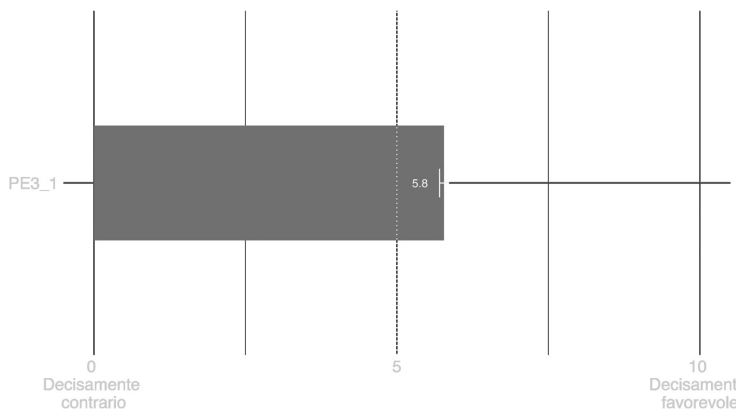


Fig. 9. Utilizzo dell'energia nucleare per la produzione di energia elettrica.

Il sostegno all'utilizzo dell'energia nucleare per la produzione di elettricità in Italia si attesta su un valore medio moderatamente favorevole (5.8 su 10), ma non particolarmente accentuato. Vi sono inoltre differenze marcate tra sottogruppi sociodemografici. Nel complesso rimane un tema divisivo e fortemente polarizzante, specialmente guardando alle differenze tra gruppi ideologici. I più favorevoli per classi di età risultano essere i giovani tra i 18 e i 34 anni (6.3), mentre gli over 55 mostrano minore entusiasmo, pur restando sopra la soglia neutra (5.6) (PE3-eta3cat.png). Anche il genere influisce: gli uomini sono significativamente più favorevoli (6.3) rispetto alle donne (5.3) (PE3-gend.png). Il livello di istruzione mostra una relazione lineare con la propensione al nucleare, con maggiore sostegno tra i più istruiti (PE3-istr.png). Territorialmente, il Nord-Ovest si distingue per maggiore apertura, mentre il Sud e le isole esprimono posizioni più caute (PE3-macroreg.png). Le differenze più accentuate emergono per condizione occupazionale: studenti (6.6) e professioni alte (6.4) sono i più favorevoli, seguiti da impiegati e lavoratori manuali, mentre i disoccupati (4.8) e le partite IVA (5) risultano i più contrari (PE3-occ.png). La condizione economica è un ulteriore fattore discriminante: chi si dichiara agiato è molto più favorevole rispetto a chi vive in difficoltà

(PE3-reddito.png). Infine, l'orientamento politico mostra una relazione fortemente lineare: l'appoggio cresce nettamente da sinistra (4.3) a destra (7.5), con il massimo favore tra gli elettori di destra (PE3-sindes.png). In sintesi, la propensione verso il nucleare è più alta tra giovani, uomini, persone istruite, economicamente agiate, professionalmente integrate e politicamente conservatrici, mentre risulta più bassa tra donne, disoccupati, ceti fragili e l'elettorato progressista.

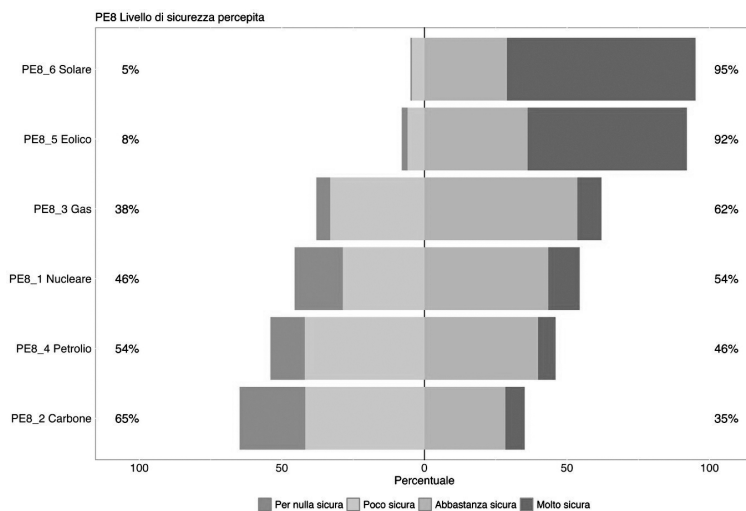


Fig. 10. Livello di sicurezza percepita.

Più che la percezione dell'influenza della politica nella ricerca sul nucleare, uno dei motivi che spiega lo scetticismo di una parte significativa degli italiani sull'utilizzo di questa fonte di energie sembra risiedere nella percezione del rischio legato al nucleare. Non a caso i cambi di rotta sull'energia nucleare furono decisi dopo gli incidenti di Chernobyl e Fukushima. La percezione della sicurezza delle fonti per la produzione di energia elettrica varia fortemente in base al tipo di fonte: l'energia solare (95%) e quella eolica (92%) sono considerate nettamente più sicure rispetto a gas (62%), nucleare (54%), petrolio (46%) e carbone (35%). Rispetto ai dati reali<sup>2</sup>,

<sup>2</sup> <https://ourworldindata.org/safest-sources-of-energy>.

infatti la principale distorsione si riscontra relativamente all'energia nucleare, il cui livello di sicurezza è pari a quello di energia eolica e solare, mentre tale fonte di energia viene percepita come poco o per nulla sicura dal 46% degli intervistati. Emergono inoltre differenze significative tra sottogruppi sociodemografici. La percezione di sicurezza è più alta tra i giovani (59%), media tra gli over 55 (55%) e più bassa tra i 35–54enni (51%) (PE8\_1-eta3cat.png). Le donne esprimono maggiore preoccupazione, con il 54% che considera il nucleare poco o per nulla sicuro, mentre il 63% degli uomini lo giudica almeno abbastanza sicuro (PE8\_1-gend.png). Anche l'istruzione incide: la percezione di sicurezza cresce dal 51% tra chi ha un titolo basso al 58% tra i più istruiti (PE8\_1-istr.png). Territorialmente, il Sud e le isole risultano più diffidenti (46%), mentre nel Centro e Nord-Ovest si raggiunge il 60% di valutazioni positive (PE8\_1-macroreg.png). Le differenze occupazionali sono rilevanti: professioni alte (67%) e studenti (65%) mostrano maggiore fiducia, mentre casalinghe/i e autonomi esprimono i livelli più bassi (40%) (PE8\_1-occ.png). Anche la condizione economica influisce: il senso di sicurezza è più alto tra gli agiati (60%) rispetto a chi vive in difficoltà (47%) (PE8\_1-reddito.png). Infine, l'orientamento politico mostra un netto gradiente: il nucleare è percepito come più sicuro da chi si colloca nel centro-destra e a destra (68%), mentre il consenso scende al 44% tra gli elettori di sinistra e al 40% tra i non collocati (PE8\_1-sindes.png). In sintesi, la fiducia nella sicurezza del nucleare è maggiore tra giovani, uomini, persone istruite, economicamente agiate, professioni qualificate e orientamenti politici di destra; è invece più bassa tra donne, ceti fragili e elettorato progressista o apolitico.

Questi dati suggeriscono come le scelte tecnologiche siano anche oggetto di politicizzazione: più che riflettere una valutazione tecnica neutrale, esse vengono filtrate da identità ideologiche e percezioni del rischio. Ciò conferma che la scienza ambientale ed energetica non è separabile dalla dimensione democratica, e deve confrontarsi con opinioni pluraliste, interessi contrastanti e domande di giustizia climatica.

### 3. La legittimità democratica della scienza

#### 3.1. Accessibilità, inclusione e percezione pubblica

La legittimità della scienza, oggi, non si misura più solo attraverso la fiducia generale nelle sue istituzioni, ma anche attraverso la sua capacità di risultare inclusiva, accessibile e responsabile. L'expertise si confronta sempre più con attese di trasparenza e partecipazione. Questo processo riflette una trasformazione profonda: l'expertise non è più un' autorità al di sopra della società, ma un potere che deve giustificarsi democraticamente. In questo contesto, il rapporto analizza la percezione degli italiani rispetto a tre dimensioni chiave: efficacia della comunicazione scientifica, distanza cognitiva e sociale, apertura alla partecipazione dei non-esperti.

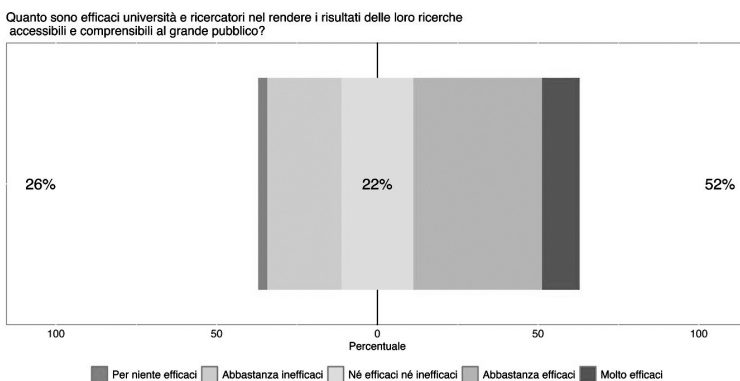


Fig. 11. Comunicazione scientifica.

Alla domanda “Quanto sono efficaci università e ricercatori nel rendere i risultati delle loro ricerche accessibili e comprensibili?”, il 52% degli italiani risponde positivamente. Rimane però una quota rilevante che li ritiene (26%) poco o per niente efficaci (S2-eta.png). Il giudizio migliora con l'età (dal 44% tra i 18-34 anni al 58% tra gli over 55) e con la condizione sociale: pensionati (60%) e casalinghe/i (55%) sono più soddisfatti, mentre disoccupati (36%) e artigiani (42%) sono più critici (S2-occ.png). Anche l'orientamento politico influenza le valutazioni: il consenso è massimo nel centro-destra (58%), minimo tra i non collocati (45%) (S2-sindes.png). Le principali fratture si

osservano dunque in relazione all'età, alla condizione occupazionale e, in misura minore, alla collocazione politica. Questi dati si intrecciano con quanto evidenziato da precedenti ricerche secondo cui circa metà degli italiani ha difficoltà a riconoscere fonti scientifiche affidabili<sup>3</sup>. Una difficoltà che compromette la funzione pubblica della scienza e che, come ricorda la letteratura, minaccia la capacità della scienza di mantenere la propria legittimità epistemica in una società pluralista.

### 3.2. Distanza cognitiva e sociale

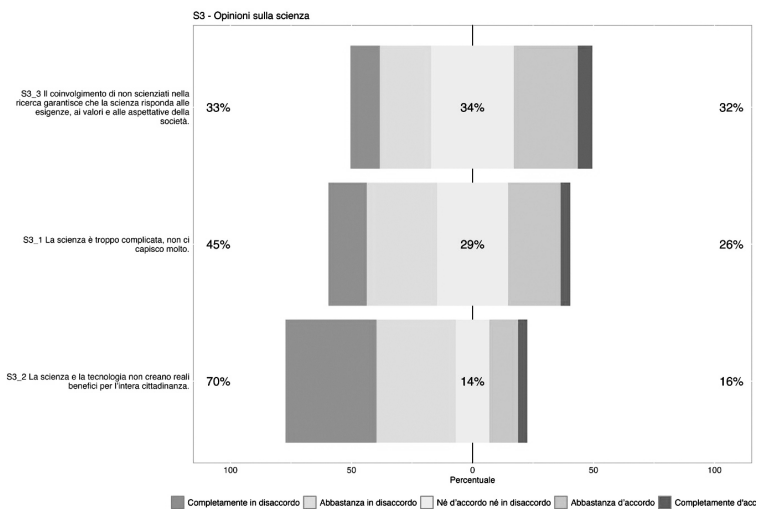


Fig. 12. Opinioni sulla scienza.

Sebbene la maggioranza non condivida l'idea che la scienza sia un ambito disciplinare troppo complicato, una quota significativa della popolazione manifesta difficoltà di comprensione: il 26% è d'accordo con questa affermazione, mentre il 29% si dichiara neutrale e il 45% in disaccordo. La percezione di distanza cognitiva dalla scienza è più diffusa tra i gruppi sociali più fragili, mentre i più autonomi e istruiti ten-

<sup>3</sup> <https://multimedia.3m.com/mws/media/2183175O/3m-state-of-science-index-sosi-2022-global-report.pdf>.

dono a respingere questa idea. Le differenze più rilevanti emergono in relazione al livello di istruzione, che si conferma un forte predittore di auto-efficacia cognitiva: solo il 27% dei meno istruiti non è d'accordo con l'affermazione, contro il 56% tra i più istruiti, di cui ben il 33% in modo netto (S3\_1-istr.png). Anche la condizione occupazionale incide: studenti (58%) e impiegati (56%) esprimono una maggiore fiducia nella propria comprensione, mentre artigiani/commercianti (38%) e disoccupati (40%) si sentono più in difficoltà (S3\_1-occ.png). Risulta significativa anche la frattura politica, con una maggiore fiducia cognitiva tra chi si colloca a sinistra (S3\_1-sindes.png). L'età e il genere contribuiscono: i giovani e le donne mostrano una maggiore propensione a percepire la scienza come complessa (S3\_1-eta3cat.png; S3\_1-gend.png). Infine, lo status economico influisce: tra chi si percepisce agiato il 49% è in disaccordo con l'idea di una scienza troppo difficile, contro il 39% tra chi vive in difficoltà (S3\_1-reddito.png).

L'apertura dei processi scientifici alla partecipazione dei cittadini è un'istanza chiave della democrazia scientifica. Tuttavia, il giudizio degli italiani è ambivalente e diviso equamente tra chi è d'accordo, chi no e chi non esprime una posizione. Il sostegno a una maggiore apertura partecipativa della scienza sembra legato soprattutto a istruzione, posizione socio-professionale e orientamento politico. Le differenze più significative emergono in relazione al livello di istruzione: le persone con basso livello di istruzione esprimono maggiore accordo (35%) rispetto a chi ha istruzione alta (30%), che invece mostra un disaccordo più marcato (38% contro 26%) (S3\_3-istr.png). Anche la condizione occupazionale incide: professionisti, imprenditori e dirigenti sono più inclini al sostegno (36%), mentre pensionati e impiegati mostrano maggiore scetticismo (40% e 39%) (S3\_3-occ.png). Sul piano politico, i più favorevoli all'inclusione dei non esperti sono gli elettori di centro-destra (41% d'accordo), mentre i più critici si trovano tra chi si colloca a sinistra (44% in disaccordo) (S3\_3-sindes.png). Questo rovesciamento suggerisce che la richiesta di partecipazione non nasce sempre da apertura democratica, ma talvolta da diffidenza verso l'autorità scientifica percepita come elitaria se si considera che chi si colloca a destra tende ad avere opinioni e atteggiamenti più scettici in media verso la scienza.

Questi risultati confermano che la legittimità della scienza è condizionata dalla prossimità culturale: quando la scienza appare distan-

te, tecnocratica o inaccessibile, si indebolisce la sua capacità di farsi riconoscere come autorità condivisa. La legittimità democratica della scienza non è data, ma va continuamente ricostruita. Serve dunque una scienza più aperta, responsabile e dialogica, capace di coinvolgere anche chi oggi si sente distante. Non si tratta solo di “spiegare meglio”, ma di riconoscere che la fiducia si costruisce anche con l’ascolto, la rappresentanza e la partecipazione.

## Conclusioni

L’indagine presentata in questo rapporto fornisce una mappa articolata delle opinioni degli italiani sulla scienza con un focus particolare relativo a contesti emergenziali come pandemie e politica energetica. Ne emerge un quadro sfaccettato, che combina un ampio consenso con significative fratture sociali e ideologiche.

In primo luogo, dal punto di vista dell’autorità epistemica, la scienza in Italia gode ancora di una legittimazione diffusa: l’80% degli italiani ne riconosce l’influenza positiva sulla società e la maggioranza ritiene che essa produca benefici generalizzati. Inoltre, scienziati, esperti e università godono di un più elevato grado di legittimazione rispetto agli altri attori istituzionali. Tuttavia, la fiducia nella scienza non è uniforme: essa cresce con l’istruzione, la stabilità economica, e l’integrazione lavorativa, ed è più forte tra gli elettori di sinistra. Al contrario, i gruppi sociali più fragili e i cittadini con tratti anti-sistema e populistici o conservatori mostrano livelli di fiducia inferiori.

Per quanto riguarda il ruolo normativo della scienza, l’opinione pubblica manifesta una certa apertura per soluzioni tecnocratiche, specie in contesti emergenziali. Tuttavia, questa apertura è condizionata dalla fiducia nelle istituzioni, dall’orientamento politico e dalla percezione della neutralità o, di contro, politicizzazione della scienza.

Sul piano della legittimità democratica, si osservano segnali critici: molti cittadini ritengono che la scienza sia poco efficace comunicativamente. Se da un lato molti riconoscono l’impegno di università e ricercatori, dall’altro quasi metà del campione ritiene che la scienza sia un ambito disciplinare troppo complesso o che gli scienziati dedichino poco tempo a spiegare il proprio lavoro. In particolare, fasce meno istruite e socialmente vulnerabili si sentono escluse dai processi di

produzione e diffusione del sapere scientifico. Tali percezioni alimentano un senso di distanza, soprattutto tra i meno istruiti, i lavoratori autonomi, e i cittadini in difficoltà economica.

In terzo luogo, si riscontra una diffusa ambivalenza sul ruolo degli scienziati nella sfera pubblica. La maggioranza li vuole attivamente coinvolti nel dibattito politico e nella gestione delle emergenze, ma permangono sospetti sulla loro indipendenza dai poteri economici e interessi privati. Inoltre, l'idea di delegare loro il governo in situazioni critiche divide l'opinione pubblica, così come la possibilità di rafforzare i poteri dello Stato in contesti emergenziali.

Infine, la polarizzazione ideologica attraversa tutte le dimensioni analizzate e rappresenta il principale fattore che spiega le differenze relativamente ad atteggiamenti e opinioni analizzati. La fiducia nella scienza, la propensione a delegare agli esperti, la percezione di pericolo o distanza dagli scienziati sono tutte variabili fortemente legate all'auto-collocazione politica. La scienza, da strumento neutrale, rischia di diventare terreno di conflitto simbolico tra visioni del mondo alternative, al punto da minare, almeno potenzialmente, la legittimità della scienza nel suo complesso negli anni a venire.

Nel complesso, emerge un quadro di fiducia parziale, differenziata e condizionata. Rafforzare il rapporto tra scienza e società richiede quindi non solo una buona comunicazione, ma anche un ripensamento del ruolo pubblico della scienza in chiave partecipativa, inclusiva e orientata alla giustizia sociale. Questo perché in un'epoca di crisi multiple (sanitarie, climatiche, energetiche, belliche) la capacità della scienza di guidare l'azione collettiva dipenderà non solo dalla sua affidabilità epistemica, ma anche, se non soprattutto, dalla fiducia sociale che saprà generare.

Nel loro insieme, questi risultati suggeriscono una sfida complessa: rafforzare la legittimità pubblica della scienza in un contesto segnato da incertezza, disuguaglianze e polarizzazione. Ciò richiede politiche di comunicazione più inclusive, iniziative di partecipazione scientifica che riducano la distanza cognitiva e simbolica tra esperti e cittadini congiunte a un impegno istituzionale per difendere l'autonomia della ricerca.

Rafforzare la legittimità democratica della scienza richiede non solo una comunicazione più accessibile, ma anche un'azione politica che riconosca e affronti le disuguaglianze di accesso alla conoscenza e

alla partecipazione. Occorre sviluppare strategie educative, informative e istituzionali che rigenerino il patto di fiducia tra elite del sapere e cittadinanza. Solo così sarà possibile affrontare efficacemente le sfide complesse che attendono la società italiana, dalla salute pubblica al cambiamento climatico, dalle politiche energetiche alle risorgenti minacce di guerra.

## Nota metodologica

Il presente report sintetizza i principali risultati dell'indagine demoscopica condotta da Demetra su un campione non-probabilistico di 2.021 cittadini italiani, intervistati tra l'11 aprile e il 13 maggio 2025 attraverso modalità miste CAWI e CATI. Per ciascuna variabile sostantiva viene presentata una figura con la distribuzione relativa delle modalità di risposta o le medie nel caso di variabili continue. Quanti anno optato per la risposta "Non sa" sono stati esclusi dal computo di frequenze e medie poiché numericamente marginali e privi di impatto sull'ordinamento delle preferenze. A seguire, si discute l'eventuale presenza di differenze significative in base alle principali variabili sociodemografiche e all'auto-collocazione ideologica sull'asse Sinistra-Destra: età (ricodificata in tre classi: 18-34, 35-54, 55+), genere (escludendo le tre persone che si sono identificate come "Altro"), livello di istruzione (basso, medio, alto; si veda sotto per i criteri di ricodifica), macro-regione di residenza (Nord-Ovest, Nord-Est, Centro, Sud e Isole), condizione occupazionale (vedi sotto per dettagli sulla ricodifica), reddito familiare percepito (definito come "agiato" se "Agiatamente" o "Con tranquillità"; come "in difficoltà" se "Con qualche difficoltà" o "Non arriviamo a fine mese") e auto-collocazione politica (Sinistra = 1-2; Centro-sinistra = 3-4; Centro = 5-7; Centro-destra = 8-9; Destra = 10-11; Non collocati). Le disaggregazioni non riportate nel sommario non evidenziano differenze sostanziali. **Tutte le figure considerate sono disponibili nell'Appendice grafica.**

Tab. 1. Ricodifica istruzione

| Valore | Etichetta                          | Ricodifica |
|--------|------------------------------------|------------|
| 1      | Senza titolo/Licenza elementare    | Bassa      |
| 2      | Licenza media                      | Bassa      |
| 3      | Diploma qualifica professionale    | Bassa      |
| 4      | Diploma maturità                   | Media      |
| 5      | Diploma universitario/laurea breve | Media      |
| 6      | Laurea triennale                   | Alta       |
| 7      | Laurea magistrale/specialistica    | Alta       |
| 8      | Master/scuola di specializzazione  | Alta       |
| 9      | Dottorato di ricerca               | Alta       |

Tab. 2. Ricodifica occupazione

| Value | Etichetta  | Ricodifica                             |
|-------|--|--|
| 1     | Studente   | Studente                               |
| 2     | Casalinga/o  | Casalinga/o                            |
| 3     | Disoccupato  | Disoccupato                            |
| 4     | Pensionato   | Pensionato                             |
| 5     | Dirigente  | Professioni alte                       |
| 6     | Insegnante, professore   | Impiegati e insegnanti                 |
| 7     | Impiegato di concetto  | Impiegati e insegnanti                 |
| 8     | Impiegato esecutivo  | Lavoratori manuali                     |
| 9     | Operaio  | Lavoratori manuali                     |
| 10    | Imprenditore (con almeno 5 dipendenti)                               | Professioni alte                       |
| 11    | Artigiano, commerciante, piccolo imprenditore (meno di 5 dipendenti) | Artigiani/Commercianti/<br>Agricoltori |
| 12    | Libero professionista  | Professioni alte                       |

*Tab. 2. Ricodifica occupazione*

| Value | Etichetta              | Ricodifica                             |
|-------|------------------------|--|
| 13    | Agricoltore, pescatore | Artigiani/Commercianti/<br>Agricoltori |
| 14    | Altro                  | Esclusi                                |

Demetra Opinioni.net  
Via Piave 96/98  
30171 Venezia

